

Prefazione

In un tempo che ha smarrito il valore infinito della persona concreta, perché ha dimenticato la tradizione cristiana, siete chiamati a rinnovare lo spettacolo della condivisione gratuita del destino dei fratelli uomini, a imitazione di Gesù di Nazareth, che ha dato la vita per i suoi amici, anche soccorrendoli nei bisogni fisici quando li sfamò moltiplicando i pani e i pesci. Di questo miracolo, che solo la grazia di Dio può compiere attraverso lo strumento fragile delle nostre persone, il mondo ha bisogno per ritrovare una speranza che sostenga l'infinita fatica del vivere¹.

In questa frase di don Luigi Giussani sta sinteticamente il valore dell'avventura del Banco Alimentare italiano e ciò che lo rende un unicum nel panorama delle Food Bank mondiali.

Anche in Italia la sua nascita non si deve a un'iniziativa istituzionale di welfare ma, come si leggerà in questo volume, all'incontro – avvenuto nel 1989 – tra Danilo Fossati, presidente della Star, una delle più note aziende alimentari italiane, e don Luigi Giussani, fondatore del movimento cattolico di Comunione e Liberazione.

In uno dei loro incontri, Fossati raccontò di sua madre, della sua bontà, del bene che aveva fatto nella vita. Don Giussani parlò di carità, del fatto che un atto buono è partecipare alla vita altrui attraverso gesti concreti, semplici, che sottendono il

¹ Luigi Giussani, «Introduzione», in S. Celora, *Le vie del Signore sono infinite*, Argo, Roma 1997.

desiderio di condividere il destino. Senza un gesto tutto rimane astratto, mentre senza la coscienza del significato del gesto la generosità non dura.

Il Banco Alimentare fu da subito immaginato come una grande occasione di educazione popolare alla condivisione, alla solidarietà, al desiderio di bene che c'è in ogni uomo. E come catalizzatore di sussidiarietà, ovvero di valorizzazione di ogni iniziativa di bene comune che nasce «dal basso».

«Dal basso» non indica solo un criterio di organizzazione sociale, ma anche un moto che viene dall'animo umano, che si commuove e si ribella quando guarda qualcuno che sembra *nisùn* (nessuno), come il barbone della nota canzone di Enzo Jannacci, *El purtava i scarp del tennis*.

Il povero è una persona con una storia: qualcuno che si è ammalato o deve occuparsi di un malato cronico, che ha perso il lavoro e non è più giovane, che ha un'esperienza matrimoniale fallita alle spalle, che è anziano con una pensione indecente, che è immigrato. E troppo spesso è una persona che ha perso la speranza di poter dare una svolta alla propria vita.

Gli interventi «dall'alto» delle istituzioni non possono essere efficaci da soli, non solo perché le risorse in tempo di crisi si stanno progressivamente riducendo; hanno bisogno di essere accompagnati da iniziative che mettano in gioco rapporti di prossimità, di sguardi tra persone. Ne *I promessi sposi*, quando il successore di don Rodrigo si mette a servire a tavola Renzo e Lucia ma non si siede con loro, Manzoni commenta che è più facile mettersi al di sotto di qualcuno che mettersi alla pari, condividendo la sua vita. Un gesto in cui ci si sente superiori o anche inferiori a colui che si vuole servire non muove e non cambia nulla.

Cosa fa sentire «insieme», in modo non artificioso, a chi è in condizioni di vita magari tanto distanti? È la coscienza che siamo parte di un destino comune buono: questo fa venire voglia di mettersi in moto e di spendere in modo concreto i talenti ricevuti.

Nell'esperienza del Banco Alimentare, anche quando non si è a contatto con il povero, quando si deve solo scaricare la merce in magazzino, compilare una bolla di consegna, gestire

l'organizzazione dell'attività, cedere i propri prodotti, si è comunque consapevoli che quell'azione fa parte di un grande gesto gratuito tra persone concrete. In una parola che è un gesto d'amore: quell'unico fattore che «sarà sempre necessario, anche nella società più giusta», come si legge nell'enciclica *Deus Caritas Est*. «Non c'è nessun ordinamento statale giusto che possa rendere superfluo il servizio dell'amore. Chi vuole sbarazzarsi dell'amore si dispone a sbarazzarsi dell'uomo in quanto uomo»². Nelle pieghe delle relazioni che si instaurano tra persone, fatte di sguardi e piccoli gesti più che di parole, scorre quello che è proprio dell'uomo «in quanto uomo» e che, soprattutto in situazioni limite come è la povertà alimentare, può emergere in modo sorprendente. Ci si educa reciprocamente, magari inizialmente in modo inconsapevole, all'accoglienza, al rispetto, all'attenzione. In una parola: a uscire da quei buchi profondi in cui l'asprezza di certe situazioni tende a rinchiuderci. Vale per tutti, per i volontari, i donatori, gli amministratori pubblici così come per i bisognosi. Essere guardati così muove più facilmente la responsabilità personale di chi è in difficoltà. Il povero, infatti, è innanzitutto colui che non ha il pane, ma ancora di più chi non si sente capace di migliorare la sua condizione.

Occorre «guardarli in faccia, guardarli negli occhi, stringere loro la mano, scorgere in essi la carne di Cristo – ha detto Papa Francesco³ – e aiutarli anche a riconquistare la loro dignità e a rimettersi in piedi. [...] Possiamo fare qualcosa, di fronte all'emergenza della fame, qualcosa di umile, e che ha anche la forza di un miracolo. Prima di tutto possiamo educarci all'umanità, a riconoscere l'umanità presente in ogni persona, bisognosa di tutto».

Sono moltissime le testimonianze di persone che in questi anni, ricevendo il pacco di alimenti, si sono accorte di essere oggetto di un bene gratuito e per questo hanno cominciato a parlare della propria sorte con qualcuno che li ascoltava. In questo modo hanno ripreso coscienza di sé, della propria esi-

² Benedetto XVI, *Deus Caritas Est*, Lettera enciclica, 25 dicembre 2005, 28b.

³ Vedi il discorso pronunciato il 3 ottobre 2015 e riportato a pp. 8-10.

genza di felicità, della capacità di affrontare con più forza e speranza le difficoltà.

Mosso dal faro ispiratore della gratuità, il Banco Alimentare ha sempre vigilato affinché il suo operato non si fermasse al mero aspetto assistenzialista, ma educasse i suoi protagonisti alla responsabilità e a considerare le donazioni del privato o l'intervento dello Stato come uno strumento per affrancarsi in modo stabile dalla situazione di indigenza.

Con la Giornata Nazionale della Colletta Alimentare, il Banco Alimentare lancia la sua sfida più ambiziosa: condividere i bisogni per condividere il senso della vita. In questo modo punta a estendere la sua forza educativa a milioni di italiani che si recano al supermercato nell'ultimo sabato di novembre e a cui viene richiesto di donare una parte della loro spesa.

Un ultimo aspetto degno di nota fin qui solo accennato è quello della sussidiarietà. Il Banco Alimentare non opera sostituendosi al compito degli altri soggetti in campo, ma è sussidiario nei confronti delle aziende, degli enti assistenziali e degli enti pubblici, stimolando il loro spirito d'iniziativa, base fondamentale di ogni sviluppo socio-economico.

Riflettere quindi sull'esperienza del Banco Alimentare, allargarla a nuovi bisogni, aiuta anche a individuare nuovi modelli interpretativi appropriati per capire come sia possibile, nelle società attuali, una rinnovata azione politica, economica e sociale che abbia al centro l'interesse per ogni singola persona.

*Giorgio Vittadini
Presidente della Fondazione
per la Sussidiarietà*